**TEOLOGIA 21**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

**Lez 21° -18 marzo 2025**

#### **1** Non c’è una divisione a metà fra il bene e il male; il male raggiunge un terzo e queste quattro scene di caduta rappresentano la caduta degli angeli. La scena più chiara è quella del terzo elemento quando cadde dal cielo una grande stella. Le stelle, per gli antichi, sono angeli, non c’è differenza. Noi sappiamo che cosa sono le stelle, perché abbiamo una mentalità scientifica e quindi ci riesce difficile comprendere queste cose, ma un antico, ebreo o greco che fosse, aveva un altro tipo di mentalità. Perché abbiamo dato ai pianeti nomi di divinità? Ma proprio perché li identificavano con queste divinità: Marte, Venere; Mercurio e così via e la stella (che non è una stella) che compare per prima alla sera e compare per prima al mattino, che è Venere, viene chiamata anche Lucifero, ma il nome Lucifero significa semplicemente Portatore di luce e al mattino, se si vede sorgere il sole, almeno in alcune posizioni e periodi dell’anno prima del sorgere del sole, si vede sorgere Lucifero.

È portatrice di luce, è una immagine bellissima. Fin dall’antichità, cioè a partire dal profeta Isaia, il nome di Lucifero era stato dato al principe degli angeli ribelli perché era identificato con una stella. Era normale concepire che gli astri fossero degli elementi pensanti. Ancora nel Medio Evo, al tempo di Dante, l’idea che le stelle hanno un influsso era comunemente diffuso e va a finire che lo è ancora oggi. Nella mentalità scientifica si inserisce l’idea dell’influsso delle stelle, ma le stelle influiscono, secondo questa mentalità antica, perché sono delle persone, sono delle intelligenze, sono degli esseri angelici che possono far bene o far male.

2 . Per poter capire queste scene, noi dobbiamo fare il grande sforzo di entrare nella mentalità di un uomo antico; non solo quindi nella cultura religiosa di Israele, ma proprio nella mentalità dell’uomo antico. Dobbiamo lasciare da parte le nostre conoscenze scientifiche perché se ragioniamo con questi criteri non capiamo nulla.

Questo testo non ci vuole spiegare la scienza, non ci vuole spiegare come è fatto il mondo; dobbiamo leggere degli altri testi per sapere queste cose. Questo è un testo poetico, teologico, che però adopera la mentalità corrente al suo tempo.

Dunque, la caduta di una stella è l’immagine evidente della caduta degli angeli.

Così al suono della prima tromba cade grandine e fuoco con sangue, con la seconda cade una montagna di fuoco, con la terza cade una stella e con la quarta cade addirittura la luce. Dunque: se i quattro sigilli, con i quattro cavalieri dell’Apocalisse, volevano mostrare la decadenza dell’umanità, le quattro trombe mostrano ciò che sta ancora prima, la caduta degli angeli, come elemento determinante della caduta dell’umanità. È l’inizio della corruzione, e un terzo della vegetazione, un terzo del mare, un terzo dei fiumi della terra, del giorno e della notte, tutte le realtà (simbolicamente espresse con 12 esempi) sono rovinate, tutto è toccato dal male: cielo, terra, mare, acque, vegetazione, tutto è segnato dal male.

La natura – dice l’apocalittico Giovanni – non è pura e incontaminata, la natura è segnata dal male; in natura non c’è il modello del bene. Nelle realtà della natura noi abbiamo anche l’aspetto del male; non solo la bellezza della creazione, della provvidenza di Dio, ma anche i segni della violenza, dell’animale carnivoro che sbrana l’altro, delle violenze, dei terremoti, delle alluvioni. In natura c’è anche il segno del male perché tutto è stato corrotto e tutto ha bisogno di redenzione. Questa è una idea cardine nell’apocalittica.

3 . A questo punto interviene un altro elemento. *13Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!».*

Al versetto 13 troviamo, infatti, una figura nuova, è un’aquila che entra in scena e lancia il suo grido. Con l’espressione greca «ouvai.» (uài), che vuol dire *guai*, Giovanni in qualche modo vuole imitare il verso dell’aquila e i tre guai: uài, uài, uài dell’aquila richiama, come schema, i prossimi tre grandi quadri.

Stanno per arrivare tre grandi guai, ma la grande aquila è un simbolo dell’esodo. Si parla due volte dell’aquila nel libro dell’Esodo, al capitolo 19 Dio dice a Israele: «Guarda come ti ho condotto a me su ali di aquila» e nel cantico di Mosè nel Deuteronomio Dio dice: «Io mi sono preso cura di te come un’aquila che vola sulla sua nidiata». Dio è paragonato ad un’aquila che si prende cura dei suoi piccoli.

Allora, l’immagine non è negativa, ma positiva. Ancora una volta la grande aquila è l’immagine simbolica che richiama l’Antico Testamento: l’esodo, la liberazione. Fra i molti elementi simbolici che noi troviamo nel settenario delle trombe ci sono i riferimenti alle piaghe d’Egitto. Forse a qualcuno è venuto in mente perché al suono di ogni tromba c’è il riferimento ad una delle piaghe d’Egitto: la grandine, l’acqua che diventa sangue, le acque che diventano amare e non potabili, l’oscurità degli astri e, subito dopo, troveremo l’invasione delle cavallette. C’è volutamente un riferimento a questi fenomeni raccontati nell’Esodo perché le piaghe sono il simbolo dell’intervento di Dio che giudica e salva.

4 . L’intervento di Dio, secondo l’ottica apocalittica, è sempre caratterizzato da questi due elementi: giudica e salva. Giudica e condanna chi gli si oppone, salva chi lo accoglie. L’intervento delle piaghe d’Egitto è proprio l’intervento di Dio per liberare il suo popolo; quei colpi inesorabili riguardano gli egiziani che si oppongono a Dio, mentre servono come strumenti di salvezza per il popolo che accoglie il suo Dio.

Ecco che allora con queste simbologie l’autore riprende l’idea dell’intervento di Dio nell’Antico Testamento con queste due sfumature, di condanna e di salvezza.

In un’epoca medioevale, soprattutto a partire dal 1200, l’Apocalisse è stata interpretata in chiave di profezia futurologica. Penso che molti di voi abbiano letto “Il nome della rosa” di Umberto Eco, romanzo che è costruito sulla simbologia dell’Apocalisse. Più volte se ne parla. Un personaggio importante in quel monastero è Ubertino da Casale, frate rivoluzionario, autore di uno dei principali commentari all’Apocalisse di quel periodo: “Arbor vitae crucifixae”, (L’albero della vita crocifissa). In quel monastero i predicatori attingono proprio alle opere di Ubertino; ovvero, è l’autore che ha letto quei testi medioevali e fa parlare i suoi personaggi con quel linguaggio e i vari misteriosi delitti, che capitano in quel monastero, vengono interpretati come il settenario delle trombe.

Il primo delitto infatti avviene durante una notte di grandine, poi c’è una caduta di una montagna, un mare che diventa sangue e poi come terzo evento drammatico c’è la caduta della stella, il quarto è l’oscuramento. Sicuramente gli autori trovano in quella serie di delitti lo schema che hanno in testa loro. Questo è un esempio di una interpretazione sbagliata dell’Apocalisse, ma nello stesso tempo ci mostra come, nell’epoca medioevale, fosse un testo talmente comune e diffuso per cui questa successione delle trombe era conosciuta, per lo meno dai monaci. Oggi un prete non ha assolutamente in testa quale sia la successione delle trombe dell’Apocalisse, non ci penserebbe minimamente a una struttura del genere; un monaco medioevale invece si, era uno schema diffuso, conosciuto e applicato volentieri.

### 5 . La quinta tromba9, *1Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; 2egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera.*

Riprende l’immagine della caduta della stella. Qui l’astro non è descritto nella caduta, ma viene presentato già caduto nel pozzo dell’abisso. Gli viene data la chiave.

Quando troviamo dei passivi, senza complemento d’agente, significa che sono passivi divini, cioè si intende dire che dietro a tutto c’è il controllo di Dio; l’uomo non è il padrone (altrimenti sembrerebbe che Dio non è il padrone), gli viene solo data la chiave. Le chiavi le ha il padrone di casa e l’unico padrone è Dio che poi concede qualche cosa. Anche in questa situazione di cosmo corrotto, quindi divenuto caotico, il controllo ultimo risiede in Dio. sono

#### Le cavallette: il peccato entra nel mondo

La quinta tromba rappresenta l’invasione dell’umanità, la stella caduta, chiamiamola Lucifero, – ci può aiutare – nella sua caduta invade l’umanità come una invasione di cavallette. L’autore fa riferimento ad un cataclisma che, per l’economia agricola antica, era veramente un guaio. Una invasione di cavallette significava infatti la perdita totale del raccolto; Giovanni paragona il potere del male che entra nel mondo ad una invasione di cavallette. Dietro a tutta questa scena c’è dunque l’idea che il male invade il mondo; se volete possiamo leggere questa quinta tromba come la simbologia del peccato originale, non come il momento iniziale in cui l’uomo ha peccato, ma la diffusione universale del peccato

San Paolo dice che il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte e ha raggiunto tutti gli uomini perché tutti hanno peccato. L’invasione del peccato e del male è una invasione di cavallette che raggiunge tutto e tutto distrugge.*3Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra.* Non possiamo costruire l’immagine perché l’autore passa da una immagine all’altra, in un caleidoscopio di immagini; dalle cavallette si passa agli scorpioni. Non sono cavallette reali, sono figure simboliche e allora per crescere in questa immagine, che deve essere anche provocante, in qualche modo deve provocare il lettore e aggiunge così una grande quantità di particolari.

*4E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.*